

ALLA gara DELLA RICERCA

Paesi come Repubblica Ceca e Ungheria si mostrano abili nell'attrarre i fondi della Ue

DA PRAGA

GUIDO ROMEO

«**U**n grande potenziale, ma inespugnabilemente inesperto». È questa la fotografia della ricerca accademica e industriale italiana che, secondo il Commissario per la ricerca europeo Janez Potocnik, emerge dal primo rapporto sull'avanzamento dell'FP7, programma-quadro da 54 miliardi di euro lanciato nel 2007. Il programma settennale, il più generoso mai varato da Bruxelles, finanzia la ricerca fino al 2013 e mira a trasformare l'Unione dei 27 nella più grande economia basata sulla conoscenza.

Il rapporto sui primi due anni di quella che è stata presentata come un'era di finanziamenti più semplici da ottenere e gestire, è basato sui risultati di 110 bandi completati che hanno ricevuto 36 mila proposte, 25 mila delle quali arrivate all'ultimo stadio di valutazione che ne ha accettate 5.500 per un totale di 10 miliardi. Lo studio fornisce un campione prezioso per capire come i ricercatori della nuova Europa siano in grado di competere per fondi che, in questi mesi di crisi, si stanno rivelando un asset per sostenere i laboratori del Vecchio continente, ma che solleva molti interrogativi sulle performance dell'Italia. Se per numero di domande di finanziamento siamo quarti, dopo Germania, Regno Unito e Francia, per importi proca-

pite siamo al decimo posto, tra il Belgio e la Spagna in una classifica dove la Finlandia è invece prima, davanti a Berlino.

Ma il segnale più grave è la success-rate, la percentuale di successo dei ricercatori della Penisola, 21ma su 27 Paesi e superata da molti nuovi Stati membri, spesso alla prima esperienza con i fondi comunitari per la ricerca. La percentuale di successo italiana oscilla intorno a quel 17,9% che è la media dei nuovi membri, considerevolmente staccata rispetto al 21,8% della media dell'Ue a 27 e che ci pone dietro a nuovi entranti come Repubblica Ceca e Ungheria, che si sono rivelati molto competitivi nell'attrarre i fondi comunitari per la ricerca. Forse anche per la fortissima presenza nel no-



Janez Potocnik. Il commissario Ue alla ricerca sostiene che l'Italia abbia un grande potenziale inesperto. Il tasso di successo dei ricercatori, nell'attrazione dei fondi, la pone 21a su 27 Paesi.

stro tessuto industriale di Pmi che, come sottolinea lo stesso rapporto, sono quelle che incontrano maggiori difficoltà nell'accedere ai fondi a causa delle complessità burocratiche e organizzative. «L'Italia è ferma a circa l'1% sul Pil dei finanziamenti alla ricerca - osserva Potocnik - una condizione veramente sorprendente per un Paese con un potenziale industriale così forte».

Una performance che pone l'Italia ancor più lontana dall'obiettivo del 3% del Pil destinato alla ricerca, uno degli indicatori fondamentali del processo di Lisbona, per il quale l'anno prossimo scoccherà l'appuntamento finale. «Arrivare al 3% del Pil destinato alla ricerca era ovviamente un obiettivo eccessivamente ambizioso e che ora non è pensabile raggiungere - avverte Potocnik - ma porre l'asticella così in alto ha dato ottimi risultati. In particolare, ha fatto capire a tutti la centralità della ricerca per la nostra società ed economia e ha aiutato a focalizzare il dibattito sull'innovatività dell'Europa». Il commissario europeo non nasconde le difficoltà che oggi incontrano lo sviluppo dell'area di ricerca europea che deve integrare realtà diverse. «Dobbiamo riconoscere che il potenziale europeo non è stato ancora pienamente sfruttato - osserva - ma ci sono segnali estremamente positivi, come ad esempio, l'aumento di spesa per la ricerca in 9 degli 11 nuovi Paesi membri». La stessa diversità linguistica, sociale e legale che spesso è alla fonte di molte delle complessità burocratiche europee è una ricchezza da tutelare. «Credo che la diversità europea sia una grande risorsa - osserva - perché ci obbliga a pensare in modo pan-europeo e fa dell'Unione un formidabile

laboratorio per questo tipo di esperienze. Oggi e sempre più in futuro, bisognerà sempre lavorare a cavallo tra discipline, culture e schieramenti. Che si tratti di nuove fonti di energia, cambiamento climatico o gestione di risorse scarse come l'acqua e lotta alle pandemie, dovremo sempre più coordinarci in maniera globale imparando a mediare tra le differenze».

In questa prospettiva l'Europa si proietta nel futuro come esempio della più grande area strettamente interconnessa nonostante le sue profonde differenze e quindi un laboratorio per quella governance globale. «Credo che spesso l'Europa pecchi di un eccesso di autocritica - sottolinea Potocnik - mentre da essa il mondo si aspetta una visione forte e credibile per un futuro migliore, sia per qualità della vita che per innovazione e salute. E i nostri ricercatori sono la spina dorsale di questo ruolo da protagonista che l'Europa deve assumere». Proprio grazie all'Europa la ricerca sembra in pole position per la ripartenza dopo la crisi. «Dobbiamo fare ancora molto nella riforma delle università e dei nostri sistemi di ricerca, ma è vero che la crisi può rivelarsi un'opportunità - sottolinea il Commissario che sta incoraggiando la nascita di sistemi di ranking mondiale per le università alternativi a quelli di Shanghai -. È infatti grazie all'Europa se oggi abbiamo un programma di spesa che non può essere tagliato e quindi opportunità di ristrutturare. È una chance preziosa perché non bisogna pensare solo a quando la crisi finirà, ma in che condizioni ne usciremo».

guidoromeo.nova100.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

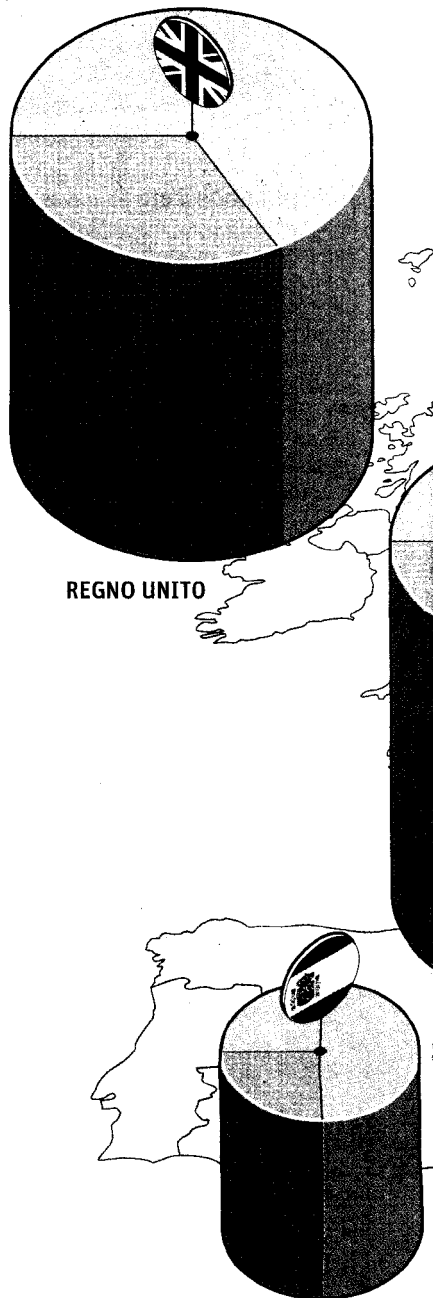


SOTTO LA GUIDA DEL PREMIER **Matti Vanhanen** LA FINLANDIA È IL PRIMO STATO PER IMPORTO DI FINANZIAMENTO, L'ITALIA È AL DECIMO POSTO

I virtuosi dei progetti

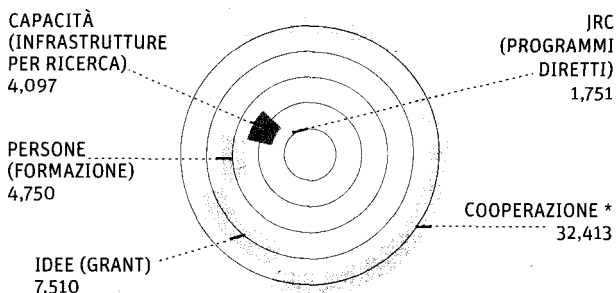
I numeri ufficiali.

I dati relativi ai progetti di ricerca presentati e alle assegnazioni dell'European Research Council divisi per paese (Fonte: Fp7 Progress Report, Commissione Ue)

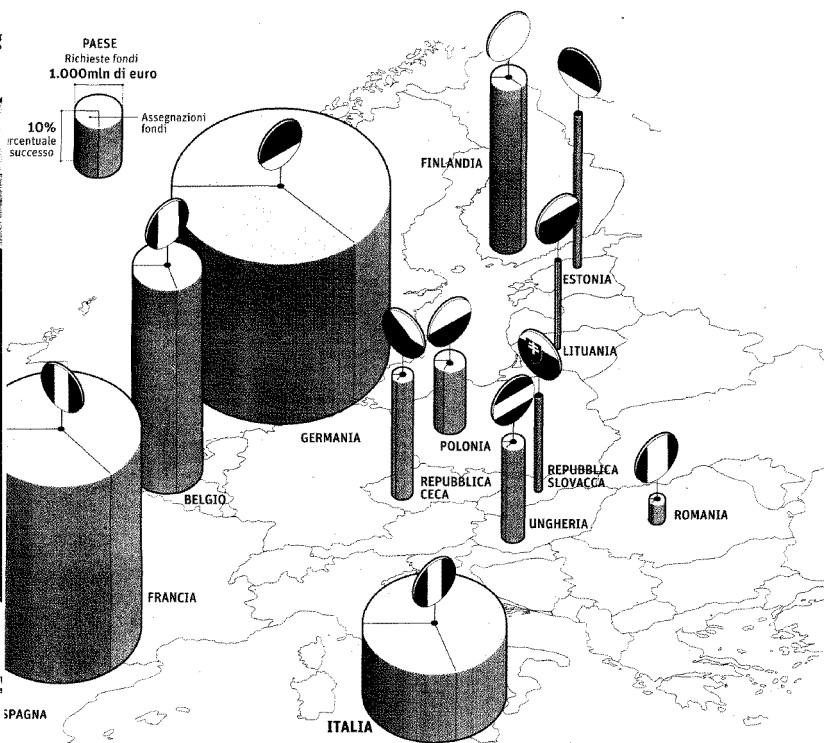


I FINANZIAMENTI

Valori in miliardi di euro (escluso il bilancio di 2,7 miliardi di Euratom)



* Sanità, alimentare, Ict, energia, ambiente, spazio, trasporti, sicurezza, nanoscienze



review

Il dono della ricerca

Su NòvaReview, un approfondimento in continuo aggiornamento sulla filantropia e i finanziamenti alla ricerca:

novareview.ilsole24ore.com

9.167**PROGETTI ITALIANI**

Sono 9.167 i progetti presentati all'Erc da giovani ricercatori italiani. Solo 299 quelli finanziati.

TEMPI LUNGI

È di 318 giorni il tempo medio che passa tra la richiesta e la firma per l'allocatione dei finanziamenti.

**QUELL'8% CHE VIENE DA FUORI**

L'8% dei piani viene da ricercatori di Paese associati Ue: Svizzera prima, seguita da Israele e Norvegia.

20%**LA COMUNICAZIONE DELLA RICERCA**

Il 20% dei ricercatori europei dice di avere un rapporto regolare con i media (European Research in the Media).

TAGLI SCIENTIFICI

Il 90% dei giornalisti scientifici Usa ritiene il proprio lavoro troppo condizionato dal contenimento dei costi.

**NORDEST TERRA DI INNOVATORI**

Nasce il club degli innovatori del Cuo. Obiettivo? Radicare ricerca e sviluppo sul territorio.

Il sistema è progettato per includere anche articoli di cronaca sportiva in cui la questione del doping è affrontata coinvolgendo medici e scienziati, oppure articoli sullo smaltimento dei rifiuti in cui si considerano anche gli aspetti tecnici e scientifici delle varie soluzioni possibili. È possibile inoltre estrarre gli articoli su particolari settori o temi (ad esempio nanotecnologie o influenza suina). Nel 2008 il software ha selezionato 5.221 articoli rilevanti su temi scientifico-tecnologici, pari all'11% di quelli pubblicati dai quattro quotidiani. Un dato che già di per sé segnala una certa attenzione ai temi della scienza e della tecnologia. Delle quattro analizzate, il Sole-24Ore è la testata con la maggiore incidenza di articoli rilevanti (13%). Il monitoraggio - sostenuto dalla Compagnia di San Paolo - proseguirà anche nei prossimi mesi e i risultati completi saranno presentati il prossimo autunno a Genova in occasione del Festival della Scienza.

Federico Neresini

*è responsabile scientifico
dello Science in the Media Monitor*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **contenuti****PRESENTI
E ATTENTI**DI **FEDERICO NERESINI**

È vero che i media italiani si occupano poco di scienza e tecnologia? Quanto spazio hanno rispetto ad altri argomenti di attualità? Quali sono i temi più presenti? E in che modo se ne parla? Science in the Media Monitor è nato per rispondere a queste domande. Il monitoraggio utilizza un software specifico sviluppato da Observa Science in Society per tenere quotidianamente sotto controllo la presenza di contenuti scientifici e tecnologici nei quotidiani online, sotto il profilo quantitativo e qualitativo. Raccoglie sistematicamente gli articoli pubblicati sulle versioni online dei principali quotidiani italiani e ne analizza il contenuto per selezionare quelli rilevanti.

È possibile così seguire l'evoluzione dell'agenda pubblica e la discussione su questi temi, analizzando il contributo dei media alla formazione delle opinioni e delle percezioni di scienza e tecnologia. Tra gli articoli rilevanti non compaiono solo quelli dedicati esplicitamente a scienza o tecnologia, bensì tutti gli articoli comunque caratterizzati da un elevato contenuto tecnoscientifico.

>notizie>giovani>Science in the Media Monitor

L'INFORMAZIONE VA ONLINE

Per i giovani la scienza e la tecnologia sono sempre più online. Più del 55% dei ragazzi tra i 15 e i 19 anni consultano siti e blog su questi temi regolarmente, il 20% più volte la settimana e più di uno su dieci lo fa tutti i giorni. Questi "nativi digitali", molto più a loro agio con schermi e tastiere piuttosto che con la carta stampata e la tv, consumano l'informazione in maniera decisamente diversa dal resto degli italiani, secondo l'ultima indagine dell'Osservatorio Scienza e Società di Observa che ha recentemente lanciato anche un nuovo Science in the Media Monitor, strumento per il monitoraggio dell'informazione scientifica online nelle grandi testate italiane.

Il lavoro dell'Osservatorio rivela che le abitudini di lettura delle nuove generazioni sono condivise anche da molti 20-29enni tra i quali il 27% dichiara di consultare blog e siti tecnico-scientifici una o più volte la settimana, ma appena l'8% li visita quotidianamente. Tra gli adolescenti è anche meno netto il gap tra maschi e femmine che invece si allarga con l'avanzare dell'età, fino ai 45-60 dove il consumo di informazione scientifica è esclusivo appannaggio degli uomini. Un altro dato importante è la rapida espansione di que-

Le età della scienza

Siti internet/blog su scienza e tecnologia consultati per fasce di età. Dati in percentuale, 2009

	Classi di età					Totale
	15-19	20-29	30-44	45-64	65 e oltre	
Mai	44,4	38,5	60,4	77,6	96,3	69,7
Una volta al mese	18,6	26,7	13,8	11,3	1,6	12,6
Una volta alla settimana	14,8	11,9	10,8	5,1	1,1	7,2
2/3 volte alla settimana	11,1	14,8	7,7	4,2	0,5	6,2
Ogni giorno	11,1	8,1	7,3	1,8	0,5	4,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: la rilevazione è stata condotta tramite interviste telefoniche con metodo Cati su un campione di 1.020 casi, stratificato per genere, età e ripartizione geografica, rappresentativo della popolazione italiana con età uguale o superiore ai 15 anni. L'Osservatorio Scienza e Società è un'iniziativa di Observa Science in Society con il contributo della Compagnia di San Paolo. Fonte: Observa Science in Society 2009

sta fetta di lettori digitali di contenuti tecnico-scientifici destinati al grande pubblico. Se nel 2007 appena il 25,6% dei lettori intervistati cercava questo genere di notizie online, nel 2009 la quota ha superato il 30% con un aumento di mezzo punto tra chi le consulta quotidianamente e di 2-3 tra chi lo fa settimanalmente.

Sembrano invece perdere terreno sia la carta stampata sia il piccolo schermo. L'erosione è visibile soprattutto a livello di abitudini quotidiane e settimanali, mentre sembra sostanzialmente invariata la quota

di chi le legge mensilmente. Più duro il bilancio per il piccolo schermo dove passa dal 20 al 24% la quota di chi non guarda mai una trasmissione di scienza o tecnologia, anche se aumenta la frazione di chi sa indicare con precisione che cosa guarda (da 49,3% a 57,5%). Sostanziale tenuta della radio che mostra di avere un pubblico stabile tra circa il 10% degli intervistati, con un 1% che dichiara un ascolto quotidiano di questi contenuti.

Come reagiscono gli organi di informazione a questa mutazione del

pubblico che non sta solo cambiando gusti, ma anche modi di consumo dell'informazione? L'online è sulla bocca di tutti ma le performance misurate dal nuovo Science in the Media Monitor di Observa sono abbastanza diverse. Lo strumento, costituito da un software apposito ispirato dal progetto Sapo (Science Automated Press Observation) dell'Università brasiliana di Campinas, esegue una rilevazione continua dei feed Rss delle pagine prese in esame; raccoglie sistematicamente gli articoli a cui i feed fanno riferimento inserendoli in un database e ne esamina il contenuto attraverso algoritmi e un thesaurus di parole chiave appositamente preparato.

Il primo monitoraggio ha preso in esame «Corriere della Sera», «la Repubblica», «La Stampa» e «Il Sole 24 Ore» per misurare lo spazio dedicato dai siti delle quattro maggiori testate nazionali alle notizie di scienza e tecnologia nel corso del 2008. Dei quasi 47mila articoli pubblicati dalle quattro testate, 5.221 (11,3%) riguardavano scienza e tecnologia e la percentuale più alta (13,56%) proveniva dal Sole 24 Ore, seguito a ruota dalla Stampa (12,95%) mentre Repubblica era staccata al 10,9% e il quotidiano di via Solferino addirittura sotto al 9 per cento. (gu. ro.)

guidoromeo.novati@sole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA